

GRAZIANO DE GIORGIO*

Corpo ed Eros. La materia dell'amore.

Il materiale clinico proposto si presta bene a interrogarci su alcuni concetti ponte che ci consentano di usare il modello psicoanalitico per una idonea chiave di lettura per fenomeni come la corporeità, l'erotismo, l'amore. Per Freud il corpo è *Körper*, cioè corpo reale, oggetto della biologia e "roccia" sulla quale si sviluppa lo psichico, ma anche *Leib*, cioè il corpo inteso come sostanza vitale. I protagonisti delle vignette cliniche propongono come elemento problematico, forse traumatico, il corpo della madre. Colpisce come nelle tre situazioni prevalga un non detto, l'impossibilità di fare un vero collegamento tra mente e corpo attraverso la parola, l'unico strumento che potrebbe rendere umana l'esperienza animale della nascita.

Parole chiave: amore, corpo, erotismo, nascita, pulsione

Body and Eros. The substance of love

The clinical material outlined in the study lends itself to analyzing some bridge concepts that allow us to employ the psychoanalytic model to obtain satisfactory interpretations of phenomena such as corporeality, eroticism, and love. According to Freud the body is *Körper*, meaning the real body, object of biology and "rock" upon which psychic develops, but also *Leib*, which is the body as a vital substance. The subjects of the clinical study present the mother's body as a problematic, perhaps traumatic, element. Remarkably, the three instances are prevalingly characterized by the unspoken, the impossibility of creating a true connection between mind and body through words, the only tool that could humanize the animal experience of birth.

Key words: birth, corporeity, drive, erotism, love

* Psichiatra, Psicoanalista SPI.

“Salve doc” mi saluta Filippo con aria forzatamente scanzonata, zainetto sulla spalla e berretto calzato a rovescio, di lunedì mattina. E appena sdraiato sul lettino: “Parliamo di figa oggi? O di trans, ancora meglio. Sabato sera al Bulli e Pupe uno striptease da sballo. Vuole che glielo mandi su WhatsApp? No eh?... Va bene va bene!”. Poi, cambiando completamente tono: “Vabbè anche ieri una giornata di merda: tutto il giorno con i cani, in campagna, sennò non ci bada nessuno. I miei che neanche si parlano. Questa storia della troia di mia sorella che è rimasta incinta, a 17 anni e non sa neanche di chi...Stavolta neanche i soldi di mio padre...Forse è stato così anche per quella vacca della mia vera mamma: mi ha cacato in ospedale e mi ha lasciato lì. Spero sia morta... Forti i miei cagnolini...Lei non mi lascia vero doc? Lo sa che scherzo. È che con gli amici...Mi vengono i brividi: come si fa a fare quelle cose lì? Uno dentro l'altro, roba da animali.”

Filippo, che non ha ancora avuto modo di riavvicinare un corpo di donna, da quel lontano giorno di 24 anni fa in cui la madre lo partorì e l'abbandonò in un ospedale di una città vicina a quella in cui io vivo e lavoro, fa un gran parlare della sessualità. Una sessualità banalizzata, promiscua, meccanica, fatta di continui passaggi all'atto catastrofici. Un tessuto profondo sfilacciato e confuso per una vita psichica altamente problematica, frammentaria, reificata nei suoi vissuti corporei cui fanno da sfondo anche i suoi racconti di film, delle serie TV, da cui si evince spesso una sessualità scissa e incapace di promuovere quella continuità-discontinuità tra soma e psiche che possa trasformare il corpo agito in un corpo pensante, con accesso alla psicosessualità (Colajanni e al.2004).

Ovviamente la mente di Filippo è all'oscuro dei fantasmi da cui è abitata e che sono gli artefici che gli impediscono di vivere il proprio corpo, e quello altrui, come sorgente di emozioni affettivamente cariche, se non come un inferno che trova nella carne le sue radici fantasmatiche. Le sequenze oniriche che porta in seduta sono come una sorta di ricapitolo ontogenetico delle mortificazioni incontrate nel corso del suo sviluppo, espressione di un “conosciuto non pensato” di cui forse serba una memoria psicosomatica e che potrebbe anche risalire alla vita intrauterina e al periodo neonatale. Una matrice dell'esperienza di sé basata su un sapere del corpo con chiare tracce di configurazioni relazionali traumatiche e deficitarie.

Più che attraverso veri sogni sono infatti le associazioni che Filippo fa su questi film che ci fanno intravedere le tracce, contenute nella scatola nera della sua mente, di quella combinazione, eccitante e terrificante a un tempo, delle fantasie sessuali e aggressive sul rapporto tra i genitori, quelli biologici e quelli adottivi.

Dalle porosità della barriera di contatto che separa il fantasma dalla realtà traspare come le operazioni che la parte più primitiva della sua mente esegue

fantasmaticamente sul corpo della “vacca/vera madre” e quindi della “troia/sorellastra”, siano “incattivite” dalle reali vicende di frustrazione abbandonica che Filippo ha vissuto nel primissimo periodo della sua vita.

Nei film a sfondo sadomasochistico di cui si nutre nelle vuote serate della sua vita, trova in immagini l’aggressività che è inscritta nelle memorie del suo corpo. Quando mi vuole raccontare di qualche proibizione del dispotico padre, che è uno dei più noti dentisti della città, parafrasando una famosa pubblicità televisiva, dice: “L’uomo del trapano ha detto no!”.

Vorrei ora proporre due frammenti di sedute che ci possano introdurre alla conoscenza di questo ambito segreto, incerto e pericoloso, di cui ogni essere umano ha avuto in qualche misura esperienza.

Anna è una giovane e brillante medico ospedaliero, alle prese con tematiche che talvolta rendono aspri i rapporti con la madre, che sente critica verso di lei, spesso rimproverante e che, a volte, sembra proporle un antipatico confronto con una compagna di liceo, sua grande amica. Durante una recente visita fatta all’anziana nonna, che vive in un’altra regione, si era presentata l’occasione di dovere provvedere all’igiene intima, in assenza della zia che di solito si occupa di queste faccende. Anna si propone di essere di aiuto, vincendo qualche ritrosia della madre. Al capezzale della nonna nuda, alla vista del genitale, Anna prova uno strano senso di smarrimento, ansietà e un profondo disagio nei confronti della madre, presso la quale si era prima accreditata come “dottoressa” per vincerne la titubanza. Alla fine del racconto della scena commenta: “Pensavo che eravamo entrambe uscite da lì, e provavo un certo imbarazzo...poi forse davvero non mi era mai capitato di vedere un genitale femminile”. Io rimango stupito da una simile affermazione, ma lei intanto si è immersa in associazioni che la portano a parlare di un dipinto; e mentre a me viene in mente “L’origine del mondo” di Courbet, Anna mi dice che si tratta di uno dei “Tagli” di Lucio Fontana, una tela monocroma rosso scarlatto.

Accenno qui soltanto alla sequenza che ha portato Anna a recuperare il ricordo delle sue lezioni in ginecologia, del tirocinio in ostetricia e delle tante altre situazioni in cui la sua formazione di medico l’aveva portata a contatto con i genitali femminili, trasformati in oggetto, scientifico o artistico, astratto da qualsiasi valore affettivo e relazionale. Solo marginalmente mi chiedo il senso del movimento che l’aveva portata ad operare quella scissione tra gli organi genitali esterni e il luogo familiare per eccellenza, il genitale materno con tutta la sua carica affettiva per soffermarmi su alcune considerazioni sul registro del corpo.

Il Tedesco, la lingua di Freud, molto più precisamente dell’Italiano ha due parole diverse per indicare il corpo. La prima *Körper* indica il corpo fisico, fatto di organi, che si muove nel mondo con la sua realtà anatomica e funzio-

nale. La seconda, Leib, il corpo vivo, carico di conflitti, di emozioni, di desideri, di tensioni espansive o di attitudini al ritiro (Conrotto 2003). Per fare un esempio si può contrapporre il Cristo morto di Mantegna, privo di energia vitale, addirittura rimpicciolito di molti centimetri dall'artista e la resurrezione di Piero della Francesca in cui la figura del Cristo si erge maestosa.

Nel pensiero di Freud il corpo è Körper, vale a dire il corpo reale, oggetto della biologia e "roccia" sulla quale si sviluppa lo psichico. È quello che Laplanche ha chiamato il "presupposto" dello psichico (Laplanche 1987). Ma per Freud il corpo è anche Leib, cioè il corpo animato, pieno di energia che investe il mondo ed entra in relazione con gli altri carico di affettività.

Ci si può forse ora interrogare su quale "corpo" Anna abbia operato i "tagli" nei suoi ricordi in quella particolare situazione che, nel prosieguo della sua individuazione dalla madre, la metteva di fronte a un altro passo nella perdita di onnipotenza derivante dalla constatazione biologica che "veniamo tutti da lì e nessuno si è fatto da solo". Come se tutte le vagine fossero uguali, organi seriali del corpo della donna deputati all'espulsione del feto.

Non ci può essere, direttamente, di aiuto Anna stessa, dato che anche una dottoressa, che pur conosce la morfologia, l'anatomia, la fisiologia e la biochimica del corpo, può essere ignara dei fantasmi che la abitano, per cui quel medesimo corpo, il proprio e quello altrui, in seguito a processi di scissione può essere vissuto come separato da qualsiasi vitalità (Zucconi 2003).

Il genitale femminile della nonna, che Anna aveva ipotizzato essere un qualsiasi pezzo del corpo di un paziente, nell'incontro fa riemergere il trauma, per ora solo un trauma fisico, il taglio femminile visto in una tela insanguinata. Anna non è in grado di prendersi cura del corpo della nonna, non è in grado di andare al di là del Körper e sentire un corpo a cui è affettivamente legata, che si è preso cura di sua madre, di lei. La tela di Courbet ha messo l'analista sulla strada giusta: la paziente non sta parlando di un corpo sessuato, bensì di una macchina per produrre figli, l'origine materialista del mondo. Anna è rimasta bloccata, d'un tratto nella scena si è resa conto di quanto dannoso per lei era stato il tentativo, tenacemente perseguito anche attraverso le scelte professionali, di tenere distinti il Körper dal Leib.

La possibilità per una donna di avere un corpo libidicamente investito e portatore di una soggettività che sia un ponte nell'incontro con il corpo dell'altro non può essere esercitata inizialmente in maniera autonoma ma solo attraverso il corpo libidico, il seno, la voce, le mani e la mente della madre nutrice. Per fortuna, in qualche caso questo passaggio evolutivo può avvenire, almeno in parte, diciamo così per un effetto di supplenza, anche nel rapporto con l'analista.

Racconterò ora una scena problematica che un'altra paziente, Paola, mi ha esposto nel primo incontro. Si trovava in pronto soccorso dove era stato

portato il figlio in seguito a un incidente occorsogli meno di un'ora prima. Dopo le prime cure prestate da altri sanitari, si era in attesa del chirurgo che, come pronosticato da tutto il personale medico, avrebbe definitivamente risolto il problema. A un certo punto ha sentito una voce che a passi svelti si dirigeva verso la sala. Le infermiere avevano già iniziato a porgli dei quesiti in corridoio e lui rispondeva con piglio sicuro. Pensò: "sicuramente è la voce del chirurgo".

A questo punto Paola entra in uno stato d'animo di difficile definizione, visto che l'enorme preoccupazione per il figlio si mescolava a una strana curiosità per l'uomo che stava arrivando e di cui, mi dirà in seguito, "sapeva già che si sarebbe innamorata". L'incontro con il chirurgo ha tutte le caratteristiche di quella freccia di Cupido che è stata spiegata da Freud con il tema del ritrovamento degli oggetti d'amore dell'infanzia (Freud 1914). In Freud vi sono tracce evidenti della visione platonica: nell'innamoramento vi è infatti il ritorno a quell'uno originario, che nel linguaggio psicoanalitico può anche coincidere con la fase della simbiosi, della fusione del neonato con la madre. Nel Simposio Platone racconta che in origine gli esseri umani erano come una palla con quattro gambe e quattro mani, "due in uno" e che a causa della loro superba autosufficienza erano stati divisi in due con un netto taglio da Zeus: da quel momento cercano la loro metà perduta (Platone, 1974).

Paola è ancora oggi convinta di aver ritrovato in quel preciso istante la sua metà mancante nella voce rassicurante e onnipotente del chirurgo, nel rumore del suo passo deciso. Che il chirurgo rimandi alla madre, alla sua voce e all'unità che in un tempo mitico costituivano, sta al corso dell'analisi ricostruirlo. Non che in seguito non abbia tentato di spiegare con razionalizzazioni banali e oggettive il colpo di fulmine. "Quel chirurgo è un uomo affascinante, competente, affidabile e poi è molto bello". Sì sì, magari è tutto vero, ma quello che a noi interessa in questo momento è che di tutte queste caratteristiche lei non poteva avere avuto ancora esperienza nel momento in cui il cuore aveva cominciato a battere forte, senza averlo nemmeno visto.

Si può capire come i primi segni della "malattia amorosa" siano stati, fin dai tempi di Freud, accostati a uno stato di ipnosi (Freud 1921). La voce come unica espressione corporea di un'anima sconosciuta su cui traslare quell'oscuro oggetto del desiderio recuperato da profondità sommerse pescando nelle memorie del corpo. L'attrazione irresistibile provata da Paola acquista il significato di ricongiungimento immaginario con la parte più importante di sé, quella perduta, "la madre nutrice" con cui realizza la scelta oggettuale per appoggio. Si può capire come il senso del rinvenimento dell'oggetto possa essere dedotto dal fatto che tante caratteristiche positive del "dottore", erano in realtà già presenti nel fantasma di Paola prima dell'incontro con lui.

A distanza di due anni da quell'episodio Paola viene a chiedere aiuto perché non riesce ancora a “togliersi dalla testa il dottore”. Un sentimento che si nutre della sopravvalutazione magari di piccoli gesti di cortesia che egli compie durante le periodiche visite di controllo del figlio. Visite che lei tende a ravvicinare con la scusa di quesiti clinici, richieste di assicurazione, dubbi sui permessi o divieti inerenti le attività sportive del bambino, ecc.

Non si è scoraggiata quando ha saputo che è sposato e ha figli né lui d'altronde ha mai fatto nulla per alimentare il suo amore che sta diventando un serio ostacolo non solo alla sua tranquillità, ma anche alla sua vita coniugale. Il tutto in accordo con una visione idealizzata. Un'idealizzazione che per potersi mantenere deve proprio stare alla larga dall'oggetto reale.

Vorrei evidenziare qui come questo materiale clinico ci possa aiutare a trovare una idonea chiave di lettura di fenomeni come l'eroticismo, la corporeità, l'amore.

Con l'invenzione del concetto di Pulsione Freud ha dato una specificità alla sessualità umana distinguendola dall'istinto che invece l'uomo condivide con gli altri animali. L'attività sessuale di riproduzione è comune agli animali sessuati come all'uomo ma solo quest'ultimo ha fatto della propria attività sessuale un'attività sociale; ciò che differenzia la semplice attività sessuale dalla relazione umana di coppia è una ricerca psicologica indipendente dal fine naturale insito nella riproduzione e nella cura dei figli.

Se in principio c'è il corpo col suo bisogno di sopravvivere e l'istinto porta il bambino a cercare il seno, la pulsione, tra lo psichico e l'organico, tra natura e cultura trasforma la simbiosi biologica madre-bambino in una relazione umana, mediata dal corpo e dalla voce della madre che introducono il bambino nella vita relazionale e gli aprono le porte del desiderio. E così mentre l'oggetto gli permette di trovare il soddisfacimento del bisogno, la madre fa da tramite dall'investimento libidico autoerotico alla scelta oggettuale. Il bambino ritrova ogni volta la madre, fino a simbolizzarne l'assenza nel gioco del rocchetto. Di nuovo e poi di nuovo tante volte l'oggetto viene trovato e la soddisfazione proveniente da tale esperienza, mediata dalle parole rassicuranti della madre, lo introduce nella dimensione umana. Le parole della mamma trasformano il suo bisogno in desiderio, lo legano alla dimensione relazionale e affettiva specifica della società umana con le sue regole tra natura e cultura. (Bergmann 1987).

Il cibo non sarà mai solo cibo e se tutto va bene il bambino non sarà né anoressico né bulimico, malattie di cui notoriamente non soffrono gli altri mammiferi, pur essendo stati allattati al seno.

L'individuo si formerebbe quindi attraverso queste esperienze che, pur facendo in prima istanza parte del sistema di sopravvivenza biologico, sono contemporaneamente le radici della vita psichica e della vita di relazione.

Il rapporto tra sessualità e amore è stato messo da Freud sotto il segno della ripetizione: l'amore è un ritrovamento. Sulla persona amata vengono proiettati i tratti dell'oggetto d'amore perduto e fonte di ogni bene. Paola si innamora fin dal primo istante del dottore, sostituto della madre nutrice.

Lo sviluppo psicosessuale descritto da Freud nei Tre saggi sulla teoria sessuale (Freud 1905), fondamento della sessualità psichica, consiste in un sottile processo: il bambino investe libidicamente gli organi, di cui via via acquisisce la padronanza, in una sequenza che Freud ha indicato come orale, anale, fallica e genitale. Nel rapporto prima con la madre, poi col padre e infine con la società il bambino acquisisce la padronanza del proprio corpo investito dall'amore materno e sede degli organi agenti le pulsioni parziali. Filippo presenta una sessualità di facciata, è una specie di adulto-bambino perverso polimorfo schiavo di una sessualità meccanica, avulsa da qualsiasi connotato umano, nel senso di affettivo: il piacere è solo estetico, deriva dal contatto e dalla manipolazione attiva o passiva di un oggetto bello. Da qualsiasi corpo si può trarre lo stesso piacere, disumano però. Le sue domande provocatorie all'analista di partecipare al suo video porno gioco confondono la neutralità analitica con l'anaffettività. Fortunatamente la seduta analitica si svolge sotto il segno dell'astinenza e la voce dell'analista gli giunge separata da tutta la distruttività contenuta nelle pulsioni parziali vissute senza la mediazione della voce materna. La voce dell'analista per lui è l'oggetto del transfert positivo, ciò che gli ha permesso di costruire un'alleanza alla ricerca della madre perduta, verso una riappacificazione con se stesso, con la madre naturale e infine anche con i genitori adottivi con tutte le loro imperfezioni. Filippo scopre che la bocca non serve solo per negare l'affettività o esibire un soggetto privo di sensibilità. Paradossalmente, il fatto che non venga preso alla lettera, che l'analista non abocchi ai suoi sproloqui che il suo fantasma ritiene rassicuranti e seduttivi, lo porta ad accedere alla dimensione relazionale della bocca, fatta non solo per mangiare il seno svuotandolo di ogni bene e lasciarlo avvizzito, ma anche per esprimere riconoscenza.

Ma riconoscenza rimanda anche a riconoscere, ritrovare ciò che si è già conosciuto una volta: nel caso di Paola la voce rassicurante della madre che ella ha idealizzato come la voce di una sirena sulla bocca del chirurgo, che non smette di chiamarla a sé. Il seno materno serve per dare da mangiare al bambino e attraverso il seno la madre esercita la sua onnipotenza, ma insieme al seno la madre nutre il bambino delle sue parole. O forse chissà, sono le parole di un uomo onnipotente che terrorizzano la madre e anche la lattante. E però la madre di Paola la introduce nel suo stesso mondo affettivo, in questo caso nella figura di un uomo onnipotente che terrorizza, con tutto il valore ambiguo del terrorizzare. La bocca di Paola è svuotata di qualsiasi possibilità di investimento libidico perché nessuno l'ascolterà, troppo forte e

possente è quella voce maschile che si impone. E perché mai Paola dovrebbe chiedersi se il chirurgo ascolta la sua voce implorante amore? La sua bocca serve unicamente da organo deputato alla funzione alimentare, lei è una bambina come si deve, che mangia e non si lamenta, non dà fastidio, diventerà una studente modello, una moglie per bene, una madre amorevole... e finirà sul lettino di uno psicoanalista quando incontrerà la voce che le riapre la ferita, il trauma d'infanzia. Tutto questo ovviamente alla luce del percorso psicoanalitico di Paola che la porterà a recuperare alcuni particolari della sua vita infantile, in cui compare il padre tossicodipendente che era stato "cacciato" via da casa della madre, come avevano preteso i suoi genitori che oramai si dovevano fare carico di tutte le necessità materiali della disgraziata famiglia. La madre però non sapeva resistere alle richieste di incontri notturni del marito e così lo riceveva di notte mentre la piccolina era nella sua stanza, convinta che questa dormisse e non si accorgesse di nulla. In realtà Paola veniva svegliata da quei rumori, intuiva di non potere andare nella stanza dei grandi, sentiva la voce del padre e, in qualche maniera, partecipava al godimento di un altro scenario, derivante dal senso di trasgressione, di sfida alla proibizione. Ne risultava un fantasma di scena primaria fatto di un godimento uditivo a prezzo del silenzio e di un blocco motorio.

La bocca della bambina Paola non serve solo per alimentarsi al seno dalla madre, serve anche per succhiare, per baciare, mordere e noi siamo soliti tenere in massimo conto le pulsioni parziali e la loro importanza nello sviluppo di quel perverso polimorfo come Freud ha chiamato il bambino. E come non tenere conto di tutte le altre pulsioni parziali, anali, falliche ecc. che scandiscono il percorso del bambino verso la genitalità?

La sessualità è umana, dice Freud, solo in quanto è rivolta all'altro, è alla madre che il bambino offre la cacca in dono, è da sua madre che vuole essere coccolato, è da suo padre che vuole essere protetto ecc. Gli animali non conoscono l'amore e per un gatto un topo da inseguire è sempre un topo. La piccola Anna Freud invece sogna le ciliege e solo quelle particolari ciliege potrebbero soddisfare il suo desiderio. Ciò mostra l'irriducibilità del desiderio alla pulsione e la differenza tra il desiderio umano, inestinguibile, eterna ricerca dell'oggetto d'amore perduto e la pseudo sessualità di Filippa, godimento frutto di un'avidità che trasforma l'oggetto d'amore in rifiuto, scarto inservibile in quanto non è mai stato oggetto di investimento libidico.

Grazie all'appoggio, il registro del desiderio instaura il suo primato su quello del bisogno, grazie all'introduzione nella società umana le pulsioni vengono inibite alla meta, il soggetto apprende il differimento della pulsione, riconosce l'altro nella sua umanità e impara a rispettarlo come impara a rispettare se stesso (Dejours 1989). Come dice Freud l'eterna lotta tra pulsioni di vita e pulsioni di morte accompagna la storia dell'uomo.

Pulsioni sessuali e pulsioni dell'io, pulsioni di vita e pulsioni di morte, l'eterno dualismo di Freud. Ogni organo è indicizzato a una relazione con una doppia funzione. Diciamo: una funzione specifica, organica in senso stretto, orientata all'autoconservazione, più una funzione parassitaria, in qualche modo propriamente libidica: la duplicità delle funzioni pulsionali è assicurata dallo stesso organo incaricato.

Ecco dunque il progresso freudiano sulla questione: ogni organo, o sistema d'organo, deve gestire la duplice "rivendicazione dell'io cosciente e della sessualità rimossa". È proprio nell'organo che si produce il conflitto d'egemonia o di padroneggiamento tra pulsioni dell'Io e pulsioni sessuali.

C'è un effettivo principio di reversibilità: ogni organo è reversibile, quasi nel senso di un vestito a double face. Ogni organo comporterebbe una reversibilità libidica: da intendere che girato all'interno, al rovescio, l'organo rivela una funzione libidica (erogena), mentre al diritto presenta la funzione autoconservativa. Freud sovverte la razionalità stessa dell'organicismo biologico, giacché svela, sotto l'apparenza di un'architettura ordinata d'organi e funzioni, una logica segreta. (Assoun 1997).

Per Freud l'istinto ubbidisce a una logica stimolo-risposta ed è uniforme in tutti gli animali, mentre la pulsione parte dal corpo, ma va oltre l'animalità.

La sessualità umana trascende l'istinto animale nella misura in cui in cui esprime il desiderio di ricongiungersi all'oggetto perduto, non perché il soggetto prova piacere, bensì perché due esseri si incontrano in un'esperienza emotiva, affettiva e fisica.

Il turpiloquio esibito da Filippo, i tagli nella memoria di Anna, la freccia ipnotica di Paola, a mio avviso, sono esempi del travagliato percorso del desiderio umano fatto di momenti traumatici e passaggi fortunati alla ricerca dell'amore.

Bibliografia

Assoun P.L. (2004). *La clinica del corpo*, Milano: Angeli pp.75-84.

Bergmann M.S. (1987). *Anatomia dell'amore*, Torino: Einaudi, 1997.

Colajanni e al.(2000). "Sessualità-Psicosessualità", In Pierri M. (a cura di) *Al cuore si comanda?*, Roma: Borla, 2004 pp.127-144.

Conrotto F.(2003). Corpo e psicoanalisi, *Psiche*, 1, pp. 43-51, Milano: Il Saggiatore.

Dejours C.(1989). "Corpo erotico e corpo fisiologico: l'interrogativo psicosomatico". In Dejours C. *Ricerche psicoanalitiche sul corpo*, pp. 99-106, Bologna: Cappelli, 1991.

Gli Argonauti

- Freud S. (1905). Tre saggi sulla teoria sessuale, O.S.F., 4.
- Freud S. (1914). Osservazioni sull'amore di traslazione, O.S.F.,7.
- Freud S. (1921). Psicologia delle masse e analisi dell'Io, O.S.F.,7.
- Laplanche J. (1987). *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi*, Roma: Borla, 1989
- Platone, Simposio, Opere, Bari: Laterza, 1974.
- Zucconi S. (2003) "L'amore perverso", In Mariotti G.(a cura di), *Sintomi d'amore*, pp. 135-158, Roma: Meltemi.